



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavori pubblici, comunicazioni)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI  
GENTILONI SILVERI SUL CASO TELECOM E LE PROSPETTIVE  
RELATIVE AGLI ASSETTI PROPRIETARI DELL'AZIENDA

66<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 18 aprile 2007

Presidenza della presidente DONATI

## I N D I C E

**Comunicazioni del ministro delle comunicazioni Gentiloni Silveri sul caso Telecom e le prospettive relative agli assetti proprietari dell'azienda**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
* BALDINI (FI) . . . . .	16, 17
BRUTTI PAOLO (Ulivo) . . . . .	13, 14, 17
BUTTI (AN) . . . . .	24, 26
CICOLANI (FI) . . . . .	10
FILIPPI (Ulivo) . . . . .	21
* GENTILONI SILVERI, ministro delle comunicazioni . . . . .	3, 26
GRILLO (FI) . . . . .	18
MARTINAT (AN) . . . . .	12, 13, 14
MAZZARELLO (Ulivo) . . . . .	11
* ZANDA (Ulivo) . . . . .	8

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Interviene il ministro delle comunicazioni Gentiloni Silveri.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro delle comunicazioni Gentiloni Silveri sul caso Telecom e le prospettive relative agli assetti proprietari dell'azienda**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro delle comunicazioni Gentiloni Silveri sul caso Telecom e le prospettive relative agli assetti proprietari dell'azienda.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il Ministro per la pronta disponibilità a venire in questa Commissione per riferire al Parlamento le opinioni del Governo su questa delicatissima materia.

Voglio ricordare che in queste settimane il confronto al di fuori del Parlamento è stato molto approfondito, direi acceso; è quindi quanto mai opportuno che anche il Parlamento venga informato delle valutazioni del Governo e possa, nella propria autonomia, svolgere le proprie considerazioni.

Ritengo che sia dovere del Parlamento (e sottolineo che si tratta di un dovere) tutelare l'interesse generale, che nel caso Telecom è costituito dalla rete di telecomunicazioni, bene non replicabile, di cui deve essere garantito l'accesso a tutti gli operatori del servizio, nonché l'adeguamento tecnologico della rete affinché in futuro si possano assicurare (per esempio, per la banda larga) servizi migliori e offerte più adeguate ed innovative, a servizio sia degli utenti che delle imprese. Credo che la nostra Commissione voglia conoscere l'opinione del Governo in particolare su questi profili.

Per questa ragione, senza ulteriore indugio, cedo la parola al ministro Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con la decisione di domenica 1° aprile – quindi di oltre 15 giorni fa – per la prima volta l'azionista Pirelli ha deciso di cedere il controllo di Olimpia. È stata una decisione di grande rilievo, sia per gli azionisti che per il Paese: infatti, non è in gioco la ricerca di eventuali *partnership* industriali, come era avvenuto nei mesi passati nel

caso di News Corporation e di Telefónica; in gioco è il controllo stesso della Telecom. Trattandosi quindi del destino della nostra principale azienda privata, sarebbe stato incomprensibile ed irresponsabile un atteggiamento di indifferenza da parte del Governo. Nessun Governo di un grande Paese occidentale sarebbe indifferente e noi non lo siamo. Sin dal primo momento il nostro atteggiamento è stato improntato a preoccupata attenzione per l'evolversi della vicenda, ad assoluto rispetto dei diritti degli azionisti e delle dinamiche di mercato, ad attenzione alle regole e alle autorità indipendenti che devono farle rispettare.

C'erano e ci sono, come ricordava adesso la presidente Donati, innanzi tutto alcuni interessi di carattere generale da sottolineare e da difendere: sono interessi del Paese, non di una parte politica. Penso all'unitarietà dell'azienda, comprese le sue presenze estere, che per quanto ridimensionate contribuiscono in modo rilevante ai suoi ricavi: ricordo che TIM Brasil, oggi al centro di tante attenzioni, ha raddoppiato negli ultimi due anni la propria clientela e ha dei tassi di crescita impressionanti. Penso al mantenimento della forza occupazionale di Telecom, con i suoi 84.000 dipendenti; penso alla sorte del cervello innovativo e di ricerca dell'azienda, che tanti successi vanta anche in anni recenti, soprattutto nella telefonia mobile. Penso infine e soprattutto alla delicata questione dell'accesso e della qualità di quella parte di rete che costituisce monopolio naturale non replicabile e che nei prossimi anni richiederà investimenti per portare fibra ottica e servizi a banda larga. Sono tutti elementi che interessano i nostri concittadini e che influiscono sulla qualità di servizi essenziali. Non è una rete qualsiasi, è in fondo il sistema nervoso della nostra economia, e il Governo chiede di rispettare questo interesse generale non meno di quanto è giusto rispettare gli interessi degli azionisti Pirelli.

A questo interesse generale, che il Governo credo abbia il diritto-dovere di delineare, si è aggiunta poi una sfida per il nostro mercato, per il mercato delle imprese e dei capitali italiani. La cosiddetta italianità per il Governo può essere un auspicio, non certo una condizione da perseguire con interventi amministrativi o barriere imposte per legge. Ma per il mercato è una sfida, e direi che si tratta di una sfida non impossibile, viste le cifre in gioco per acquisire il controllo di Olimpia. Comunque, è una partita che imprese e capitali del nostro Paese possono affrontare e vincere solo contando sulle proprie forze e non sulla benevolenza dell'arbitro, ossia dello Stato.

Quando si auspica uno Stato regolatore e non protagonista invadente del mercato il Governo italiano è dunque perfettamente d'accordo e ha le carte in regola per dirlo e lo dice perché lo fa. Sono certo che questa sia anche la convinzione dell'ambasciatore degli Stati Uniti. Dunque, consapevolezza dell'interesse generale, attenzione alle regole, ma nessuna interferenza. Le vie dell'interventismo in questa materia sarebbero infatti assolutamente impraticabili nel quadro normativo italiano ed europeo.

Vediamo innanzi tutto quali sono i poteri teoricamente nella disponibilità del Governo. L'esercizio dell'attività di operatore telefonico è sog-

getto, come sapete, non più ad una licenza ma ad una autorizzazione generale della durata di 20 anni che può essere ceduta a terzi. Il codice delle comunicazioni prevede che da parte del Ministero siano fatte alcune verifiche: deve essere verificata la mancanza di condanne penali da parte degli amministratori delegati o dei rappresentanti legali dell'impresa, l'iscrizione dell'impresa stessa alla camera di commercio, l'appartenenza dell'impresa all'Unione europea o allo Spazio Economico Europeo o ad uno Stato che applichi condizioni di piena reciprocità. In secondo luogo il Ministero, qualora abbia prova di violazione delle condizioni dell'autorizzazione generale e dei diritti d'uso tale da comportare un rischio grave ed immediato per la sicurezza pubblica, l'incolumità pubblica o la salute pubblica, può adottare una serie di sanzioni. Questi sono i poteri relativi all'autorizzazione generale in forza al Ministero delle comunicazioni.

Al Ministero dell'economia fa capo, invece, ciò che resta della cosiddetta *golden share*, sulla quale peraltro la Commissione europea ha recentemente deferito l'Italia presso la Corte di giustizia europea. I relativi poteri speciali, tra cui l'opposizione a partecipazioni rilevanti, ossia superiori al 3 per cento, sono utilizzabili esclusivamente ove ricorrano (cito il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 giugno 2004) «rilevanti e imprescindibili motivi di interesse generale, in particolare con riferimento all'ordine pubblico, alla sicurezza pubblica, alla sanità pubblica e alla difesa, in forma e misure idonee e proporzionali alla tutela di detti interessi, fermo restando il rispetto dei principi dell'ordinamento interno e comunitari». Come si vede, la natura di questi poteri ha reso improponibile il loro uso eventuale nelle vicende che si sono profilate in queste settimane. Aggiungo che, al di là della improponibilità di questi specifici poteri nella fattispecie di cui ci stiamo occupando, ritengo comunque sbagliate le vie di un interventismo diretto del Governo. Infatti, sarebbe sbagliato a mio avviso, immaginare salvataggi pubblici innanzi tutto perché Telecom non è un'azienda decotta da salvare. Basti pensare che nell'esercizio 2006 Telecom Italia ha registrato un Ebitda pari a 12,850 miliardi di euro, con un margine sui ricavi del 41,1 per cento; questo dato risulta tra i migliori registrati dagli *incumbent* europei comparabili, se confrontato con il 36,2 per cento di Telefónica, il 35,9 per cento di France Telecom, il 26,6 per cento di Deutsche Telekom. Quindi, in primo luogo non abbiamo a che fare con un'azienda che va salvata perché sta andando in crisi; in secondo luogo si può discutere e si deve discutere, soprattutto in sede parlamentare oltre che nell'opinione pubblica, della privatizzazione decisa dieci anni fa nel contesto della liquidazione dell'IRI e dell'aggancio italiano all'Europa dell'euro, ma questa discussione, a mio avviso, non deve sfociare in interventi di ripubblicizzazione.

Non solo: a mio avviso, sarebbe sbagliato e contrario alle regole europee anche decidere per legge, o peggio ancora per decreto, la separazione di una rete Telecom. La separazione deve delinarsi nel confronto tra Telecom, gli altri operatori e l'Autorità di garanzia. Per questo il Governo ha dedicato particolare attenzione all'attività del regolatore in me-

rito alla rete di accesso. Vorrei dire che non si tratta di un'attenzione dell'ultima ora e tanto meno di cambiamenti in corsa. L'emendamento che il Governo proporrà ad un disegno di legge, probabilmente al provvedimento sulle liberalizzazioni, attribuisce all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), all'esito della verifica sulla ricorrenza delle circostanze eccezionali, il potere di definire regole dirette ad assicurare che l'amministrazione e la gestione di tutti gli elementi che compongono la rete di accesso e le risorse correlate siano sottoposte ad un regime improntato a criteri di autonomia, neutralità e separazione funzionale dalle altre attività delle imprese, con la piena garanzia della parità di trattamento esterna e interna per tutti gli operatori che chiedono accesso. L'Autorità, in forza di questo emendamento, stabilisce altresì le modalità attuative delle regole di cui sopra, ivi inclusa la definizione del perimetro delle attività soggette a separazione e delle misure organizzative necessarie a tale separazione. Tale emendamento è pienamente condiviso dall'Unione europea, alla quale tuttavia andrà comunque notificato, come mi ha confermato la commissaria Viviane Reding, dopo ampie consultazioni tra i nostri uffici.

Questo emendamento è un passaggio – non è il primo e non sarà l'ultimo – coerente con un percorso di rafforzamento del ruolo dei regolatori indipendenti che ha avuto diverse tappe nell'ultimo anno, un percorso la cui base è nella direttiva comunitaria sull'accesso varata nel 2002 e recepita nel nostro ordinamento nel 2003. È un percorso che si alimenta anche da quanto è emerso dall'esperienza britannica, dove la separazione di una divisione di British Telecom, guidata da Ofcom, l'Autorità garante britannica, ha prodotto risultati interessanti sia per la riduzione, anzi la quasi eliminazione, del contenzioso tra *incumbent* e gli altri operatori (ciò significa che le regole per l'equivalenza dell'accesso alla rete funzionano), sia per la moltiplicazione del numero di operatori che, grazie all'equivalenza di accesso, hanno deciso di investire sulla rete: prima gli operatori britannici che investivano sulla rete separata e autonoma di British Telecom erano 3-4, adesso sono 8-9. Anche in Italia si tratta di puntare, ovviamente con un nostro modello, ai medesimi due obiettivi; equivalenza di accesso alla rete e remunerazione per gli investimenti assai cospicui che si renderanno necessari.

Questo obiettivo, abbozzato dall'Autorità per le comunicazioni, già nella sua relazione annuale del luglio 2006, venne poi rilanciato da Telecom nel suo consiglio di amministrazione dell'11 settembre dell'anno scorso, quando il Consiglio decise di avviare il negoziato con Agcom. Proprio a questo scopo l'Autorità, alla fine dello scorso settembre, ha istituito un'apposita *task force* che sta lavorando con Telecom e gli altri operatori. In questo confronto ci sono molti nodi da sciogliere. Si tratterà di una separazione funzionale o societaria? In che modo verrà assicurato un quadro certo per gli investimenti? Quale *governance* verrà istituita per la parte separata della rete? Quale perimetro per questa separazione? Come sapete, si tratta di un tema delicatissimo: dove comincia la rete di accesso, il cosiddetto *local loop*, e dove invece finisce l'infrastruttura, il cosiddetto *backbone*, della rete di telecomunicazioni? Su nessuno di questi nodi da

sciogliere l'emendamento che il Governo presenterà si sostituisce ad Agcom; si limita a rafforzarne gli autonomi poteri.

Anche in questo caso si tratta di una politica che il Governo segue dall'atto della sua istituzione. Lo abbiamo fatto con l'articolo 14-*bis* del primo decreto sulle liberalizzazioni – nell'estate scorsa – che attribuisce ad Agcom il potere di rendere obbligatori gli impegni assunti con l'Autorità da un'impresa del settore; quindi poteri tipici da *Antitrust*, se così possiamo definirli. Lo abbiamo fatto successivamente con un ulteriore decreto approvato nell'ottobre scorso, modificando l'articolo 98 del codice delle comunicazioni, nel senso di inasprire le sanzioni in caso di violazione di varie norme del codice stesso (violazioni relative alle autorizzazioni generali e alla sicurezza della rete) e rafforzando i poteri di Agcom in questo senso. Lo faremo con il disegno di legge n. 1825 sul sistema televisivo, rendendo assai più efficace l'attività di controllo e sanzione dell'Autorità. Intendiamo farlo con l'emendamento che ho prima richiamato.

At&t nel comunicato in cui annuncia il ritiro della propria offerta del 1° aprile, motiva questa scelta con due ragioni che cito: incertezza su alcuni elementi della regolazione e altri problemi concernenti il *business*. Ignoro quali siano i problemi concernenti il *business* e ho il massimo rispetto per le imprese quando decidono sulla convenienza o meno di un affare. Tuttavia, per quel che riguarda l'incertezza, se essa è relativa al processo che ho appena descritto, in atto da mesi e che certo non si concluderà prima della fine dell'anno, si tratta di un'incertezza che caratterizza tutti i mercati europei: da quello del Regno Unito, che ha impiegato oltre due anni a varare *Openreach*, a quello della Repubblica federale tedesca che ha deciso per legge, tre mesi fa, una sorta di corsia preferenziale per l'*incumbent* Deutsche Telekom e che per questo, con ogni probabilità, andrà incontro ad un procedimento di infrazione comunitaria.

Lo stesso quadro regolamentare europeo – che non risale a 20 anni fa, ma che è stato varato cinque anni fa e che abbiamo recepito nel nostro ordinamento negli ultimi tre o quattro anni – si sta ponendo il problema di come evolvere, includendo in modo esplicito il tema della separazione funzionale della rete. Il motivo è molto semplice: abbiamo a che fare con una rete sempre più strategica. È la stessa rete che 10-15 anni fa i tecnologi ritenevano essere destinata ad una graduale perdita di importanza per la caduta tendenziale dell'importanza del traffico voce, per il fatto che la durata e la distanza delle conversazioni telefoniche non erano più il metro di misura del valore di questa rete. Nel breve giro di 10-15 anni queste previsioni si sono per altro avverate, nel senso che il traffico voce di per sé, con l'arrivo della voce su protocollo Internet, non è l'elemento strategico di valore della rete; però, proprio la crescita di Internet e dei servizi a banda larga hanno reso la rete un elemento assolutamente strategico e decisivo. Questo è il motivo per il quale le legislazioni di tutti i Paesi europei e il quadro regolamentare europeo che pure, ripeto, risale a cinque anni fa sono in evoluzione.

È dunque vero che il quadro è in evoluzione. Prendo atto delle dichiarazioni dello stesso Tronchetti Provera che ieri ha reso: «Chiederemo

al *management* di Telecom Italia di agevolare in ogni modo il negoziato con Agcom sulla rete affinché si arrivi il prima possibile ad un quadro regolamentare certo e definito». Ma il fatto che in Italia e in tutta Europa il quadro sia in evoluzione non vuol dire che sia incerto. Le leggi ci sono e le Autorità le fanno rispettare. Le intenzioni del Governo sono chiare, espresse dal Presidente del Consiglio e dai Ministri competenti. Il dibattito tra le forze politiche, l'attività legislativa, il confronto tra operatori e regolatori non sono fonte di incertezza ma il modo di funzionare della democrazia.

Con altrettanta forza voglio dire che il nostro quadro regolamentare e il presidio che ne fanno le Autorità indipendenti nulla hanno da invidiare a gran parte dei maggiori Paesi. Da pochi pulpiti può venirci la predica da questo punto di vista. Anzi, su alcune sfide cruciali sul piano regolatorio (penso ai 2,5 milioni di linee nazionali di *unbundling*) siamo i primi della classe. Secondo l'ultimo rapporto dell'Unione europea del 30 marzo scorso, relativo all'anno 2006, in Italia hanno trovato conferma i *trend* positivi in termini di crescita dei mercati della banda larga e della telefonia mobile e in termini di miglioramento della competizione in tutti i segmenti di mercato. Grazie ad un efficace contesto di regole e prezzi, la penetrazione della banda larga e dell'*unbundling local loop* è cresciuta nello scorso anno in modo consistente. Ciò è dimostrato, del resto, dalla presenza di capitali e investimenti stranieri, europei ed extraeuropei. È davvero bizzarro che alcuni sostengano che facciamo scappare gli investitori quando, in questo settore, le imprese sono quasi tutte straniere. Proprio in queste settimane è in corso un'OPA per il controllo, da parte di Swisscom del nostro secondo operatore di rete di telecomunicazioni, cioè Fastweb.

Insomma, grazie a investitori stranieri e italiani e ad un buon quadro regolamentare, abbiamo un mercato delle telecomunicazioni con tassi di crescita certo non paragonabili a quelli di alcuni Paesi in via di sviluppo, ma comunque doppi o tripli rispetto alla nostra economia e, tuttora, con settori all'avanguardia in Europa. È un mercato che oggi ha di fronte la sfida delle reti di prossima generazione, con la quale garantire accesso universale alla banda larga e ai suoi servizi con tariffe decrescenti.

Voglio assicurare alla Commissione che il Governo proseguirà nella sua linea di promozione degli interessi generali, che ho cercato di delineare, di non interferenza e di grande attenzione per le regole e i poteri delle Autorità indipendenti.

PRESIDENTE: Ringrazio il ministro Gentiloni Silveri per la sua esposizione introduttiva.

ZANDA (*Ulivo*). Ringrazio anche io il Ministro per la sua esposizione. Ho alcune domande da rivolgergli ma prima vorrei avere un chiarimento di carattere istituzionale dalla Presidente della Commissione.

Come tutti i senatori, anche io ho letto stamattina sulla stampa che la diplomazia di un grande Paese, nostro alleato, avrebbe rilevato ingerenze della politica italiana nei confronti della trattativa aperta a seguito della



decisione di Olimpia di cedere le proprie quote. Chiedo alla presidente Donati se ha informazioni in merito: vorrei infatti sapere se questa accusa di ingerenza riguardi anche le attività del Parlamento, in particolare di questa Commissione; se anche noi, parlando in Parlamento delle vicende di Telecom, stiamo operando un'ingerenza nei confronti di un affare privato; se la presidente Donati è a conoscenza del fatto che il Parlamento debba avvisare preventivamente la diplomazia dei Paesi accreditati presso il nostro Governo sulla sua attività; se è ancora lecito presentare interrogazioni, in quanto ho sentito accenti critici nei confronti di interrogazioni parlamentari su questa materia. Sono molto interessato a sapere se, proseguendo in quella da me finora considerata ordinaria attività parlamentare, si stia invece realizzando un comportamento di ingerenza in affari privati.

La mia seconda domanda è rivolta contemporaneamente alla presidente Donati e al ministro Gentiloni Silveri. Il Ministro ha ricordato i profili dell'autorizzazione in base alla quale le aziende telefoniche svolgono la loro attività. Se non ho compreso male, i requisiti sarebbero la buona condotta e l'iscrizione alla camera di commercio. Non so se ve ne siano altri ma ho chiaramente inteso che questi due requisiti sono richiesti. In Parlamento e in particolare in questa Commissione si dovrebbe aprire una discussione per cercare di capire come questi grandi servizi pubblici ricevano l'autorizzazione dallo Stato, se questa sia necessaria e quali siano le condizioni per ottenerla.

Il Ministro ha parlato della necessità di realizzare grandi investimenti e di un equilibrio tra la distribuzione di dividendi agli azionisti e gli investimenti realizzati. È un interesse generale del Paese, che può essere legato in qualche modo all'autorizzazione, all'aggiornamento tecnologico e alla copertura del territorio e, in tema di telefonia, anche al rispetto di alcuni principi come il rispetto della *privacy* nelle comunicazioni. Questo è il cuore della *mission* di un'azienda telefonica ed un obbligo per essa. Quali sono le conseguenze se questi obblighi non sono rispettati?

Al ministro Gentiloni Silveri chiedo inoltre conferma di quanto mi è parso di capire relativamente all'esclusione, da lui sostenuta, di ingerenze del Governo nella trattativa in corso. Vorrei che ripetesse tale affermazione in modo ancora più esplicito.

Vorrei poi affrontare una questione della quale il Ministro non ha parlato. Da alcuni giorni, leggiamo sui giornali notizie relative a un interesse di Mediaset sull'azienda Telecom. Mi interessa conoscere gli aspetti giuridico-istituzionali della questione. Quali sono i comportamenti legittimi possibili, quali le norme da applicare, quali le condizioni per acquisire questa eventuale partecipazione, sia in termini di *Antitrust* generale che in riferimento al settore delle telecomunicazioni come indicati dall'ordinamento? Vorrei saperlo perché la situazione non è chiarissima e, allo stesso modo, vorrei capire quali sono le conseguenze di una eventuale acquisizione di azioni Telecom da parte di Mediaset rispetto alla nostra normativa sul conflitto d'interessi.

PRESIDENTE. Per rispondere alla domanda posta dal senatore Zanda in ordine alle nostre prerogative, naturalmente voglio rassicurare il senatore che siamo pienamente nell'ambito dei nostri poteri. Questa Commissione, ed il Parlamento, hanno non soltanto il diritto ma anche il dovere di occuparsi di interessi generali. Tra questi, come ho affermato nell'avvio dei lavori, sicuramente rientrano, da un lato, la rete e, dall'altro, un problema di servizi ai cittadini e alle imprese che sono altrettanto connessi al funzionamento efficiente e ammodernato della rete.

Pertanto, ho contattato il ministro Gentiloni dietro specifica richiesta dell'Ufficio di Presidenza della nostra Commissione, valutando indispensabile la necessità di interferire – se così si può dire – su tali argomenti, naturalmente sempre nell'ambito delle nostre prerogative.

CICOLANI (FI). Signora Presidente, pur non essendo particolarmente esperto in questo settore, vorrei porre qualche domanda e svolgere talune considerazioni.

Rimasi molto colpito alcuni anni fa quando, all'inizio del mio lavoro in questa Commissione, mi trovai di fronte all'ipotesi di privatizzazione della rete RAI Way. Mi sorprese il fatto che la proposta provenisse dalla stessa azienda RAI e che godesse del supporto del precedente Ministro (non di Gasparri che poi la bloccò), ma anche che si dicesse che, se non fosse stata attuata quella privatizzazione, la RAI sarebbe fallita: ad affermarlo fu proprio la dottoressa Annunziata durante un'audizione in questa Commissione, dimostrando una conoscenza dei bilanci della RAI pari più o meno alla mia erudizione in campo missilistico! La RAI non è fallita, sebbene sia stata bloccata opportunamente dal nostro Governo la privatizzazione di RAI Way.

Oggi ci troviamo di fronte a una vicenda per certi versi simile. Lo dico con chiarezza: ritengo opportuno che le reti appartengano al Paese, dacché lo sono fisicamente e territorialmente. La situazione attuale è effetto di una privatizzazione, tra l'altro voluta e attuata da Governi di centro-sinistra.

Alcuni mesi fa abbiamo avuto l'occasione – ma, a mio avviso, conducemmo male quella discussione – di parlare di privatizzazione della rete Telecom. Stavamo vagliando un'ipotesi che non si è capito bene se fosse o meno allo studio, in quanto alcuni la sostenevano, altri la negavano, mentre il Presidente del Consiglio da palazzo Chigi la osteggiava. Oggi tale ipotesi, in coincidenza con l'offerta di un'industria americana che è la più grande azienda al mondo in tale comparto, torna alla ribalta. La sensazione è che il tema della privatizzazione della rete sia riemerso in questa occasione, quando lo scorso settembre era stata negata la volontà del Governo di procedere non verso una privatizzazione, bensì un'acquisizione della rete al patrimonio dello Stato, e che sia stata usata come deterrente per l'acquisto di Telecom Italia. Questa è la prima domanda che indirizzo al Ministro: esiste questa volontà? Perché se ne riparla proprio in questo momento?

Le notizie di questi giorni, confermate anche da dichiarazioni successive, è che siano state intraprese iniziative nei confronti del sistema bancario italiano affinché producesse offerte alternative, evidentemente per tranquillizzare il venditore, che aveva spuntato un prezzo (a giudizio del consiglio di amministrazione di Telecom o di Olimpia soddisfacente) nei confronti di questo promettente o possibile acquirente; tali offerte dovrebbero essere dello stesso livello o comunque competitive con quella lanciata da At&T. Sono apparse dichiarazioni e articoli sui giornali intorno a un'iniziativa del gruppo Intesa in tale direzione. Vi sono stati incontri tra il Governo e i responsabili del sistema bancario tesi a ciò?

Vede, signor Ministro, l'insieme dei due episodi, cioè l'acquisizione al patrimonio pubblico della rete (eventualità sulla quale si può ragionare, si tratta di capire a quali condizioni viene fatta) e il fatto di contrastare l'offerta lanciata da At&T con un altro offerente, fanno ritenere le lamentele dell'ambasciatore americano in Italia estremamente opportune e giuste.

La mia domanda è molto semplice: esiste – come appare da giorni evidente su tutti giornali – un'iniziativa del Governo in questa direzione? Se così non è, qual è allora l'iniziativa del Governo?

MAZZARELLO (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei rivolgere al ministro Gentiloni due domande molto precise, anche perché egli è stato molto chiaro. Trovo estremamente utile questo incontro, perché sono state precisate le posizioni del Governo anche a fronte del montaggio messo in atto dalla stampa nei giorni scorsi. La politica detta le regole e su di esse interviene e non certo sui rapporti commerciali.

In prima linea c'è la questione della rete. Mi pare che questo tema sia stato affrontato dal Ministro in modo molto dettagliato. Leggendo e ascoltando i dati che ci vengono presentati, ci scontriamo anche con realtà che scandalizzano, perché stupisce, ad esempio, che il Presidente della Confindustria non intervenga. Siamo di fronte a un azionista che prende molti più soldi di quanto realizzato da Telecom, impoverendo l'azienda: si tratta di anomalie pesantissime nella gestione capitalistica. Mettiamola in questa chiave, ma non voglio approfondire l'argomento.

Esprimo solo un giudizio per poi passare alle domande: a mio avviso, il Governo e il Ministro non devono avere nessun timore a muoversi nei termini indicati, perché ritengo che un Paese non perda credibilità se interviene per regolare e salvaguardare un patrimonio del Paese e di tutti. Perderemmo credibilità se sotto questo profilo fossimo paragonati a qualche Paese sudamericano. Con questo tipo di intervento non credo assolutamente che si perda credibilità. Quindi sono d'accordo con l'impostazione data dal Ministro.

Vorrei porre alcune domande. Il Governo ha informazioni (se le ha, dato che non è il Governo che ha fatto pressioni perché le banche si muovessero) su eventuali offerte alternative, salvo quelle che si leggono sui giornali, a quelle che finora sono state proposte? Il Ministro può precisare meglio i tempi dell'iniziativa del Governo che definisce in modo più pre-

ciso i ruoli dell'Agenzia per le comunicazioni? Mi pare che abbia detto che si interverrà con un emendamento al provvedimento sulle liberalizzazioni. Ricordo però che abbiamo un altro provvedimento alla nostra attenzione, quello sulle Authority; lo dico solo per fare una segnalazione, perché mi interessa soprattutto capire con più precisione i tempi della giusta iniziativa del Governo.

MARTINAT (AN). Ringrazio il ministro Gentiloni Silveri per la sua relazione. Dal momento che è stato così preciso nel ricordare il 1° aprile, vorrei rammentare un'altra data, il 2 aprile: lei è a conoscenza del fatto che il presidente del San Paolo, Enrico Salza, è stato convocato d'urgenza a Palazzo Chigi? Non le sfuggirà il motivo della mia domanda, dato che subito dopo questo fatto ha cominciato a muoversi Intesa San Paolo con un discorso di cordate non solo verso l'operazione Olimpia: infatti, credo che sarebbe interessante fare una ricognizione sull'acquisizione di azioni da parte di banche o di società controllate da banche. Ci sono due operazioni possibili per controllare la società: acquistare quella quota del 18 per cento o andare sul mercato e comprare una quota pari al 19 - 20 per cento, magari ad un prezzo più basso di quello chiesto dal venditore.

In primo luogo vorrei sapere se le iniziative di questo giro di banche (e il vostro Governo che non è indifferente) non sia simile all'operazione Rovati tentata in precedenza: lui fu cacciato perché «beccato con le mani nella marmellata» ma l'operazione intrapresa con la Cassa depositi e prestiti era analoga. Ministro, credo che lei conosca il piano Rovati!

Allora, poiché il sistema delle telecomunicazioni presuppone un sistema di autorizzazioni analogo a quello autostradale (per le autostrade si tratta di concessioni, ma il concetto è lo stesso), mi domando se tutto questo non sia un tentativo maldestro di un ex presidente dell'IRI che vuole «ri-irizzare» dopo aver privatizzato tutto il sistema pubblico, magari mettendo i suoi uomini alla guida di società controllate e connesse. Infatti la nostra sensazione nettissima è che, ignorando l'interesse del Paese e soprattutto senza tener conto dello sviluppo, ci sia un tentativo di mettere le mani sulle cose importanti del nostro Paese. Credo che tutto ciò sia abbastanza significativo, perché lo scontro interno allo stesso Governo su questi aspetti vede gruppi e partiti contrapposti su tali iniziative, anche se alla fine qualcuno ripete che pur di non far cadere il Governo bisogna ingoiare anche questo rospo. Questa operazione è iniziata nel giugno dello scorso anno. Credo che la prossima settimana ascolteremo anche il ministro Di Pietro per le false dichiarazioni rese in quest'Aula a proposito dell'ANAS, ma il ministro Di Pietro, che è un po' un grossolano, forse è il mandante o il mandato da qualcun altro; credo sia molto più chiaro che sia il mandato per conto terzi su questa operazione.

Tornando al problema Telecom, gli americani sono un po' grossolani in politica estera e lo hanno dimostrato in questi cinquant'anni; invece sono molti attenti sul sistema economico e se sono arrivati a fare certe dichiarazioni (non la società: l'ha dichiarata la società ma immediatamente dopo si è mosso l'ambasciatore americano, che non è cosa da poco) vuol

dire che gli Stati Uniti, dopo il primo schiaffo dell'Afghanistan, oggi stanno guardando con un certo interesse – usando un termine eufemistico – all'Italia che sta diventando sempre più mediterranea, nel senso di africana, e quindi repubblica delle banane per quanto riguarda le regole. Lei ha detto che bisogna fare i regolatori ma mi pare che stiate sregolando tutto; anzi, con la scusa delle regole qualcuno «irizza» il sistema.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Voglio ringraziare il ministro Gentiloni Silveri e complimentarmi per la sua esposizione che a me sembra molto precisa e anche solida. Con questa impostazione credo che si possa tranquillamente andare avanti e rispondere a tutte le obiezioni che sono state sollevate, sia quelle lecite che quelle non lecite.

Voglio osservare anch'io, come ha fatto il senatore Zanda, che l'intervento – chiamiamolo in questo modo – dell'alto funzionario della Casa bianca presso il nostro Paese, l'ambasciatore degli Stati Uniti, è l'unica interferenza politica sull'affare Telecom Italia. In effetti, un funzionario della Casa bianca ci viene a dire che, secondo la sua opinione, è assolutamente necessario che l'Italia, alle condizioni poste da At&t, venda Telecom agli americani. Lo dice un'autorità politica, non un soggetto di mercato; non lo dice un'autorità economica, ma un'autorità politica. Il vero intervento di commistione tra politica e interessi economici lo sta facendo l'ambasciatore degli Stati Uniti.

D'altra parte – lo dico agli estimatori – oggi il quotidiano «Il Sole 24 Ore» titola: «L'Atlantico è più largo». La distanza tra le sponde dell'Atlantico è una questione che fino ad oggi si attagliava squisitamente alle questioni politiche: alleanze più o meno strette restringevano o allargavano le distanze tra le sponde dell'Atlantico; mai è accaduto che si stabilisse una distanza tra l'Europa e gli Stati Uniti sulla base di interessi economici. Una compagnia privata vuole comprare un *asset* europeo e se incontra difficoltà significa che le sponde si allontanano. Questa è una cosa assolutamente incomprensibile, da rifiutare e da rigettare.

Però se qualcuno, di converso, volesse diventare un operatore telefonico nel sistema degli Stati Uniti, non potrebbe farlo perché è vietato dalle leggi americane: gli Stati Uniti non consentono che, per esempio, un europeo possa acquisire pezzi di rete telefonica o di telecomunicazione americana perché è un *asset* strategico che pensano non si debba condividere.

MARTINAT (*AN*). Quindi ha sbagliato Prodi quando ha privatizzato Telecom.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Sto parlando degli Stati Uniti. Si sta verificando qualcosa di strano, dato che noi abbiamo un regime molto aperto. Come diceva il ministro Gentiloni Silveri, una percentuale rilevante delle nostre reti telefoniche è di proprietà di investitori stranieri: ben tre reti fisse e tre reti mobili; inoltre, una rete fissa, Fastweb, sta per uscire dal controllo italiano; le uniche due che sono Telecom e TIM, la rete fissa e la rete mobile, mentre tutto il resto è in mano ad operatori stranieri. In-

vece, nel Paese che ci sta accusando di interferenze tra politica ed economia è assolutamente impossibile che un operatore straniero intervenga su quella materia. Quindi le prediche devono venire da pulpiti adeguati, altrimenti non hanno senso

MARTINAT (AN). Ce l'ha con Prodi.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). No, ce l'ho con l'ambasciatore degli Stati Uniti e il Governo che gli dà mandato in questo senso.

Potrebbe farsi un'obiezione, come diceva già il ministro Gentiloni. Qualcuno potrebbe affermare che chi vuole operare negli Stati Uniti sa qual è la condizione in quel Paese e, quindi, un operatore di telecomunicazioni italiano non potrà mai tentare di acquisire una società americana; invece la situazione italiana era aperta, si è presentato un operatore e, per così dire, abbiamo messo un lucchetto a posteriori, sono state modificate le regole del gioco. Ebbene, debbo dire, pur essendo sensibile a questo tipo di osservazione, che ha perfettamente ragione il Ministro.

Ricordo che in sede di Comitato per i servizi di sicurezza fummo chiamati all'audizione di Guido Rossi, che era amministratore delegato di fresca nomina, il quale ci spiegò che erano in atto relazioni molto strette tra la Telecom e l'Autorità di garanzia per le comunicazioni per arrivare ad un modello di definizione delle reciproche spettanze, competenze e relazioni tra la rete e i servizi telefonici di Telecom. Ricorderete che cosa stava succedendo allora con i servizi telefonici, le spie e le controspie. Poi il presidente Calabrò disse che stavano studiando la stessa cosa, ma che la questione era molto complicata e quindi ci sarebbe voluto un po' di tempo. Accadeva circa 7-8 mesi fa. Quindi, chi tenta di acquistare Telecom sa che è in atto un procedimento di quel genere; quel procedimento viene semplicemente accelerato dal fatto che arrivano dei compratori i quali potrebbero anche avere delle intenzioni non perfettamente definite sotto questo profilo. Quindi, qui si cerca solo di andare alla conclusione (non in tempi strettissimi come ha detto il Ministro Gentiloni, perché ci vorrà ancora del tempo), di compiere questo itinerario di separazione.

Vorrei poi fare un'osservazione e chiedere al Ministro se è d'accordo con me su questo punto. Il valore strategico della rete esiste, però il suo valore in termini commerciali è un po' in via di declassamento nel momento in cui l'operatore di rete fissa è obbligato a vendere all'ingrosso pacchetti di minutaggio telefonico all'operatore terzo, cioè all'operatore non proprietario di rete fissa che vuole diventare operatore telefonico. Oggi è questo il regime. Ricevuta l'autorizzazione di cui parla il ministro Gentiloni, ad esempio, si chiedono alla Telecom 4 miliardi di *bite* di comunicazioni l'anno, pagando una cifra commisurata al valore degli investimenti fatti sulla rete, e Telecom non può obiettare perché è noto che altrimenti interviene l'Autorità *antitrust*. Naturalmente questa operazione non è molto fluida, tant'è vero che bisogna fluidificarla con questi ulteriori perfezionamenti della separazione. In sostanza, dobbiamo arrivare

ad una condizione in cui l'operatore di rete guadagna perché fa passare tutti, in cui più minuti di conservazione vengono comprati, più guadagna; invece oggi guadagna vendendo sia minuti sia servizi e se i suoi servizi guadagnano più dei minuti preferisce non dare minuti alla concorrenza e far girare i servizi. Dobbiamo spezzare questa catena e in quest'ottica chiedo al Ministro un chiarimento, perché lui ha lasciato aperta una questione (in realtà, più di una), quella sull'assetto futuro.

Secondo me, sulla base del ragionamento che si è sviluppato fino ad oggi, bisogna andare ad una separazione societaria o comunque deve essere chiaro che i guadagni dell'operatore di rete Telecom sono guadagni di pura rete e gli investimenti devono essere remunerati solo con i guadagni di rete; solo così si stabilisce un nesso positivo. Se invece posso far entrare risorse da un'altra parte, è chiaro che potrei anche non essere interessato ad aprire la rete; devo avere bisogno di molti operatori che entrano sulla rete per remunerare gli investimenti che ho fatto. Configuro, in sostanza, una società che vive in maniera del tutto divisa dall'altra, per cui la soluzione corretta sarebbe la separazione.

Sovrapposto a questo problema – e vi prego di tenerlo distinto – vi è quello del modo con cui si sta comprando Telecom. Al di là di tutto, anche se ci trovassimo in una condizione di perfetta separazione, pur tuttavia sarebbe comunque sbagliato se fosse possibile acquistare Telecom e tutte le sue affiliate mediante l'acquisto di una parte marginale di una quota di controllo della società, con ciò pagando bene i proprietari della quota di controllo e non pagando gli azionisti. Sono due i problemi che abbiamo di fronte: uno è il modo in cui è regolato il sistema e l'altro è il modo con cui si acquisiscono le società, con il sistema, come diceva il senatore Zanda, dell'acquisizione del pacchetto di controllo. È una situazione che va esaminata, perché negli Stati Uniti tutto ciò non sarebbe consentito; quindi, dobbiamo fare in modo che non sia consentito nemmeno in Italia. Certo, magari questo disturberà AT&T e i messicani, che invece erano molto contenti di comperare tutto con poca moneta: per comperare Telecom ci vogliono probabilmente dai 10 ai 15 miliardi di euro se si pagano gli azionisti, mentre invece dandone 3 o 4 a Tronchetti Provera loro avevano concluso l'affare. Mi pare che questa sia grosso modo la situazione.

C'è un ultimo problema aperto sul quale chiedo chiarimenti al Ministro: mi riferisco a Wi-Max. Richiamo questo argomento perché tra poco noi potremo accedere alle reti di comunicazioni mediante uno strumento semplicissimo. Mi spiego: trovandosi a distanza di qualche chilometro (ci siano in mezzo monti o no) da un'antenna di ricezione di segnali, attraverso questa antenna ed il sistema Wi-Max si può comunicare con tutta la rete esistente e quindi con i protocolli Internet si può mandare tutto: dati, telefonia, televisione e così via dicendo. Allora, cosa vogliamo fare? Quando si parla di sistema pubblico molti pensano al sistema statale; io invece penso al sistema libero. Ritengo che un sistema di rete sia pubblico se è libero, cioè se è possibile accedervi e se chiunque aggiunge un segmento alla rete è obbligato ad aggiungere un segmento aperto. Oggi però non è così: chiunque aggiunge un pezzo e lo tiene per sé. Gli

MMS viaggiano tra gli operatori di una stessa rete: se voglio mandare una fotografia e ho una rete TIM la posso mandare solo a chi a sua volta ha TIM. Gli SMS, invece, viaggiano fra tutti e difatti tutti mandano gli SMS e nessuno usa gli MMS, perché è stato fatto un errore nell'impostazione. A mio avviso, allora, una volta che addirittura ci espandiamo rispetto alle reti attuali ed introduciamo tecnologie che sono in grado di fare questo grande passo in avanti, penso che dobbiamo tenerle aperte. Di conseguenza, se si sta pensando a vendita o a licenze di frequenze, secondo me si commette un errore. Se dovessimo per il sistema Wi-Max fare la stessa cosa che si è fatta per l'UMTS, ossia vendere licenze di frequenza, si commetterebbe un errore. Dovremmo vendere una licenza senza frequenza e il modo per realizzare questo si può trovare. Non possiamo consentire che chi diventa un operatore Wi-Max abbia una frequenza da 960 *megahertz* esclusivamente sua, con cui comunica solo lui e usando il *roaming* con gli altri; se facciamo una cosa di questo genere, otteniamo un disastro.

Chiedo quindi di riflettere su tale questione perché è l'elemento emergente rispetto al quale ci potrà essere una riconsiderazione del problema della rete di telecomunicazioni.

BALDINI (FI). Signor Presidente, in relazione a ciò che il ministro Gentiloni Silveri ha riferito, voglio innanzi tutto fare una premessa di carattere generale. Credo che le osservazioni che il Ministro ha svolto nel corso della sua introduzione nascano da un'esigenza che, anche se non è stata detta in modo esplicito, si avverte ed è emersa anche dal dibattito. Dobbiamo salvaguardare un'azienda nazionale importante, soprattutto sotto il profilo della rete più che dei servizi; è l'autostrada delle comunicazioni, il nervo scoperto del sistema delle comunicazioni nazionali. Dobbiamo quindi fare ogni sforzo per mantenere l'italianità. Ciò non è stato detto, ma lo traduco in termini più chiari: dobbiamo mantenere l'italianità di questo che è un settore importante, trainante e strategico e che, come è stato rilevato, attiene anche a problemi di sicurezza nazionale.

Credo, però, di riscontrare una prima posizione di contraddizione per quanto riguarda l'azione del Governo, in particolare del Ministero delle comunicazioni. Infatti, la sostanza, le potenzialità e le caratteristiche delle imprese vanno valutate con una regola generale, non in relazione all'appartenenza a questo o a quel soggetto. Ho però colto nell'attività del Ministero un atteggiamento punitivo nei confronti di alcune imprese, mentre ho notato un atteggiamento diverso rispetto ad altre imprese. Mi riferisco, ad esempio, a Telecom e Mediaset. Successivamente, è stata assunta in questa vicenda una posizione altrettanto contraddittoria, un recupero di Mediaset addirittura come un *partner* possibile, per mantenere «l'italianità» di questo sistema e di questa società che il Governo intende tutelare. Allora le cose sono due: o si mantiene ferma una linea di carattere generale che quindi – ripeto – vale per tutte le imprese o, altrimenti, oggettivamente non possiamo condividere una linea così altalenante come quella sostenuta dal suo Ministero, per cui un'azienda deve essere tutelata e so-



stenuta e un'altra azienda, che magari si riferisce a un *management* di segno opposto a quello che esprime il Governo, deve essere collassata, come lei sta tentando di fare attraverso il disegno di legge sul sistema radiotelevisivo. Questo è il primo argomento di contraddittorietà che colgo nella sua azione di Ministro.

Il secondo aspetto della sua relazione riguarda Telecom e le sue condizioni economico-finanziarie. Mi è sembrato di cogliere nella sua relazione introduttiva la sottolineatura che si tratta di una società che gode di ottima salute, in espansione, che in Brasile addirittura conquista degli utili eccezionali, quasi di una società che non ha bisogno di fare alcuna operazione. Ma se le condizioni economico-finanziarie di Telecom fossero quelle descritte dal Ministro non vedo perché da parte di Olimpia vi dovrebbe essere l'esigenza di cedere il controllo di Telecom. Chiaramente invece c'è un'esigenza di tipo diverso. Tra l'altro, il tentativo di scorporo della telefonia mobile rispetto a quella fissa nasceva proprio da una situazione di pesantezza oggettivamente esistente nell'azienda; non è che tutto questo lo sto inventando io in questo momento.

Bisogna quindi procedere per fare in modo che ciò non accada; dobbiamo, semmai, mettere in campo tutte le iniziative possibili per fare in modo che questa azienda trovi opportunità e occasioni di rilancio, con capitali interni ma anche con capitali esterni. Non credo, infatti, che si possa intervenire in un'azienda in modo così pesante come sta facendo oggi il Governo, che assume tutta una serie di iniziative per agitare le acque e creare confusione, incertezza, destabilizzazione del mercato e delle regole, cercando di preparare altri percorsi alternativi a quello che si era imboccato, non so per quali obiettivi, con quali legami, con quali rapporti, con quali interessi e per raggiungere cosa, con chi e perché. Lo sottolineo: non so per raggiungere cosa, con chi e perché.

Il Ministro ha affermato che si deve operare una separazione, cioè che si possono risolvere tutti questi problemi attraverso la separazione della rete dai servizi. Ha affermato che bisogna realizzare una bella autostrada alla quale tutti possono accedere, con pari condizioni, opportunità e possibilità e affidare all'Agcom la facoltà (la possibilità, il potere o la competenza) di decidere sul terreno specifico della separazione. Il Ministro fa un piccolo passo in avanti, dicendo che può trattarsi di una divisione societaria o della costituzione di una nuova società. Allora, se questo è il percorso, pongo una domanda alla quale credo sia necessario rispondere. Nell'ipotesi che si operi una divisione della società, è chiaro che la rete rimane di proprietà di Telecom; perché si può aprire una divisione della società che si occupa solo della rete, ma quella rete rimane nella titolarità esclusiva della Telecom. Credo che questa sia una logica incontestabile.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Le FS hanno fatto così.

BALDINI (*FI*). Cosa comporta il fatto che la rete rimane nella piena titolarità di Telecom? Comporta che in Telecom possono sempre e comun-

que entrare capitali stranieri, quindi soggetti stranieri: quella rete comune sia, anche se con regole diverse rispetto a quelle attuali, sarà sempre nella disponibilità e sarà sempre un oggetto da immettere sul mercato; quindi la possibilità che ci siano soggetti esterni che possono acquisire una parte della società è una prospettiva che sussisterà anche in futuro. Questo lo voglio porre in evidenza e alla considerazione di tutti i commissari proprio perché non si raggiunge l'obiettivo auspicato. A maggior ragione questo obiettivo non si raggiunge se c'è una divisione societaria. Infatti quest'altra società che è titolare della rete, a cui partecipano altri soggetti che fanno investimenti, non beneficenza, rimane anch'essa una società privata – lo dico in modo chiaro – ed è evidente che sarà sempre suscettibile di essere messa sul mercato e acquisita da terzi. Quindi anche attraverso questa operazione di divisione societaria non si raggiunge il risultato.

La terza soluzione è l'acquisizione. Quindi il collega Martinat ha ragione quando si chiede se non ci sia per caso il tentativo di acquisire nuovamente la rete, attraverso un sistema che magari il Governo sta studiando, per pubblicizzarla di nuovo e quindi acquisirla al patrimonio dello Stato per poi gestirla come ritiene opportuno e quindi mantenere tale rete sotto il sistema di controllo del Governo e dello Stato, ritornando in tal modo ad una condizione già da tempo abbandonata che sarebbe oggettivamente una posizione di arretratezza, non condivisibile e assolutamente da respingere. Sul punto vorremmo chiarezza al fine di togliere un po' di polverone da tutta la vicenda. Infatti, un conto sono le enunciazioni di carattere generale e un conto i passaggi concreti, sui quali dobbiamo chiaramente esprimere la nostra opinione e le nostre valutazioni di carattere politico. Il Ministro ci deve dire se l'intenzione del Governo è di affidare in mani pubbliche la rete. Questo è l'elemento vero che vogliamo conoscere. Perché se la rete rimane comunque nelle mani di soggetti privati, sia pur attraverso un sistema di regolazione diversa, i privati e il mercato sono garantiti: tutti possono accedere anche all'acquisizione della rete, o di parte della rete, e possono senz'altro agire liberamente sul mercato. Se questo non avviene e l'intenzione dell'Esecutivo è un'altra, il Governo deve comunicarci chiaramente che intende tornare ad acquisire la rete.

GRILLO (*FI*). Ho apprezzato la chiarezza espositiva del Ministro. Comincerò dunque col dire, ovviamente in modo schematico, quanto condivido della relazione ascoltata per poi recuperare alcuni aspetti che, a parer mio, sono ancora da approfondire.

Non c'è dubbio che esista un interesse del sistema Paese ad approfondire la problematica oggi alla nostra attenzione. È un interesse che il Governo deve tutelare. È molto chiaro a tutti noi che non possiamo consentire una ripubblicizzazione di Telecom, dopo averne realizzato la privatizzazione. In questo senso, l'emendamento annunciato dal Ministro, che noi non conosciamo e sulla cui validità potremo esprimere un giudizio solo dopo averlo letto attentamente, è apprezzabile nella misura in cui il Ministro stesso sostiene che con esso non sarà imposto lo scorporo della

rete ma si procederà nella prospettiva di aumentare i poteri dell'*Authority* con una *governance* e con la definizione di un perimetro (il Ministro ha usato questa espressione) che andrà nella direzione di non ridurre il potere dell'*Authority* stessa. Emerge poi, e il collega Baldini lo ha affermato in termini molto chiari, la strategicità della rete in quanto tale per le prospettive che si aprono con Internet e con la banda larga.

La nostra diffidenza, signor Ministro, nasce dal fatto che questo Governo (come il Governo che ha gestito il potere nel Paese nel quinquennio dal 1996 al 2001) ha esercitato una discrezionalità funzionale al fallimento delle telecomunicazioni nel nostro Paese. Tre questioni, a mio modo di vedere, costituiscono l'esemplificazione plateale di quanto ho affermato.

Uno degli ultimi atti del primo Governo Prodi, con Ciampi quale ministro del tesoro, fu l'assegnazione di una licenza per la telefonia al gruppo Olivetti per 700 miliardi di lire. Dopo un anno e mezzo, il gruppo Olivetti cedette questa partecipazione a Mannesmann per 3.000 miliardi di lire. La stessa società tedesca, dopo alcuni mesi, fece acquistare tali partecipazioni a Vodafone che, in questo modo, si trovò in possesso sia della licenza di telefonia mobile Omnitel che della licenza di rete fissa Infostrada. Dopo poco tempo, questi vendettero all'Enel, cioè ad un'azienda di Stato, quanto acquisito al prezzo di 20.000 miliardi di euro. Nel giro di pochi anni, in pendenza di un Governo del centro sinistra, è stata compiuta un'operazione che ha consentito ad un soggetto privato di acquisire una partecipazione per 700 miliardi e allo Stato di cederla per tale cifra per poi riacquistarla a 20.000 miliardi.

La seconda questione, che ci rende perplessi nel giudicare l'azione del Governo, concerne la nostra denuncia di pochi giorni fa, risalente alla discussione del decreto sulle privatizzazioni, sbandierato da tutti i *media* come la «lenzuolata» di Bersani, prima in Commissione e poi nell'Aula del Senato. Mentre molta importanza è stata attribuita a questioni marginali, come l'apertura della barberia del Senato nella giornata di lunedì, si è volutamente nascosto quanto previsto dall'articolo 1-*bis* del decreto laddove il Governo, nella persona del Ministro delle comunicazioni di concerto con il Ministro dell'economia, si è auto-concesso la discrezionalità di prorogare le autorizzazioni nel settore delle telecomunicazioni per 15 anni, previa presentazione di un dettagliato piano finanziario e non industriale. Questo Governo, quindi, intende esercitare un potere, che è l'evidenza di una discrezionalità rilevantissima, non a fronte di un piano industriale, che può essere giudicato quanto alla bontà dei nuovi investimenti, ma a fronte della rappresentazione di garanzie finanziarie.

Vorrei affrontare una terza questione senza entrare più di tanto nello specifico. I *mass media*, purtroppo, non trattano questo argomento in quanto la compagnia di giro è sempre la stessa. Quelli interessati da tale questione sono poi anche i proprietari di grandi giornali e sarebbe, dunque, assurdo che parlassero male di loro stessi. Ma se non puntualizziamo tale aspetto, risulterà che l'intervista di un Presidente di Confindustria basta a far dimenticare un passato neppure lontano. Vogliamo ricordare che nel 2000-2001, nell'ambito del passaggio dalla cordata celata

dietro la finanziaria lussemburghese Bell a Tronchetti Provera della maggioranza delle quote della società controllante Telecom, tale società ha realizzato, senza pagare tasse in Italia (come a noi risulta in quanto l'interrogazione dell'onorevole Lettieri è rimasta inevasa), una plusvalenza pari a 2,6 miliardi di euro, cioè 5.000 miliardi di lire? Tutti coloro che oggi, sulle prime pagine del «Corriere della Sera», della «Stampa», del «Sole 24 Ore», reclamano l'obbedienza alle regole del mercato e criticano chi osi ostacolare investitori americani, spagnoli, tedeschi o francesi, hanno dimenticato questi piccoli particolari.

La discrezionalità caratterizzante l'azione dei Governi Prodi, D'Alema e Amato nella XIII legislatura e del Governo Prodi nell'attuale giustifica una qualche diffidenza da parte nostra. Se non ci fossero stati tali comportamenti in capo a questi Governi, non ci troveremmo nelle condizioni odierne. Ovviamente, noi concordiamo con il Ministro quando sostiene la necessità di affidarci al mercato, considerata la situazione attuale, e quando afferma che il Governo non intende fare interventi dirigisti: ma questi sono stati fatti in precedenza e da qui nasce la nostra diffidenza!

Non me ne vogliamo alcuni colleghi ma di fronte ad una cordata statunitense e ad una italiana, nel pieno rispetto delle mie cognizioni intellettuali, io preferisco sempre la cordata italiana: su questo non c'è dubbio.

In questo Paese, però, c'è sempre chi si incarica di confondere le idee all'opinione pubblica. Ad esempio, quanto accaduto nel 2005-2006 è, a consuntivo, rappresentato nel modo seguente: due grossi gruppi stranieri sono arrivati in Italia, hanno acquisito due banche importanti, le quali hanno investito e ridotto i costi. È tutto falso! Non è dimostrato che le due banche, acquisite dagli olandesi e dai francesi, rendano migliori servizi a minore costo. Siamo vittime di una esterofilia in virtù della quale lo straniero è sempre migliore di noi, anche quando ci imbroglia. Non è così; non risulta a consuntivo e non è dimostrato che sia così. Alcuni lo affermano per sparare sulle prime pagine affermazioni che sono manifestazioni di realtà false. Non è vero che sia successo questo.

Quel che è vero – mi duole doverlo constatare, ma se andiamo indietro con la storia si capisce cosa capitò nel 1956 con la legge istitutiva delle partecipazioni statali – è che viviamo in un Paese capitalistico senza capitalisti. Quando il presidente Montezemolo reclama il rispetto del mercato, formalmente dice una cosa saggia. Bisognerebbe però che guardasse in casa propria e operasse affinché in Italia nascano veri capitalisti in grado di rischiare, di investire e non ripetere ciò che è stato fatto per la FIAT. Sono molto rispettoso e contento che la FIAT stia avendo finalmente successo con i modelli nuovi, ma non dimentichiamo che l'azienda automobilistica italiana è stata salvata dalle banche.

Vorrei chiedere al ministro Gentiloni, in primo luogo affinché mi sia consentito formulare un giudizio più equilibrato: quando e dove sarà incardinato questo emendamento? Ieri abbiamo discusso un disegno di legge di riforma dell'*Authority* e il relatore, che ha presentato una pregevole relazione, si è chiesto – e io con lui – se si intende incardinarlo in questo disegno di legge o modificare la vigente legge istitutiva dell'*Authority*.

Inoltre, esprimo un rammarico, signor Ministro: state proponendo di intervenire oggi, in evidente ritardo. Il vostro dramma e il rischio che state correndo – lo dico sfidando l'impopolarità che attira la mia affermazione, perché sono dell'avviso che i politici devono fare i politici e gli imprenditori devono fare gli imprenditori - è che, con questo paventato dirigismo che riflette soprattutto le azioni del passato, state restituendo la verginità a imprenditori che, viceversa, dovremmo continuamente indicare come colpevoli di fallimenti di gestione. Infatti, purtroppo per noi e per il Paese, la Telecom è una storia di fallimenti di gestione, da Colaninno, a Rossignoli, preso a prestito dalla Fiat, fino a Tronchetti Provera.

Sono dell'avviso che non si debba tornare indietro. È vero che la Telecom è una società sana; chi lo mette in discussione? Siamo tutti contenti che l'azienda non abbia buchi e che sia sana. Dovremo anche esaminare la divertente storia delle intercettazioni; speriamo che prima o poi sia approfondita in modo adeguato. Tutta la vicenda mi fa pensare a quando un calciatore afferma di aver giocato una bella partita, anche se ha subito tre *goal* e ha perso. La capitalizzazione della Telecom, da quando la dirige Tronchetti Provera, è ridotta del 35 per cento. Quindi, comunque sia, la società è più povera del 35 per cento: è un dato oggettivo che non è suscettibile di essere discusso o valutato.

Signor Ministro, in conclusione, siamo di fronte a una partita sicuramente strategica, un contesto nei confronti del quale mi auguro che, dopo avere acquisito tutti gli errori compiuti dal presente e dal passato Esecutivo di centro-sinistra e guardando al futuro, la scelta del Governo sia scaturita da elementi ideologici e pregiudizi politici. Se vogliamo davvero scommettere sul mercato, non c'è dubbio che nel nostro Paese – come ha detto lei poco fa – il mercato ha bisogno di essere accompagnato dagli unici operatori che ancora possono garantire una difesa del nostro sistema produttivo, vale a dire il sistema bancario, che è forte, patrimonializzato e ben organizzato.

Al di là di questo, credo che il Governo debba, nei prossimi mesi, operare con grande trasparenza, fornire risposte più precise, puntuali e circostanziate attorno ad alcuni passaggi da compiere sul tipo di emendamento da presentare e sul genere di potere che si vuole attribuire all'*Authority*, garantendo una neutralità che non va intesa sotto il profilo politico. Questa è una sciocchezza. Sono in gioco interessi vitali del nostro Paese e non si vede perché il Governo e il Parlamento non se ne debbano occupare da vicino, soprattutto in ordine alla strumentazione che deve essere adoperata, per far sì che un certo indirizzo politico, proprio solo del Parlamento e del Governo nella titolarità e nell'esercizio, possa essere condotto in modo corretto e trasparente.

FILIPPI (*Ulivo*). Signora Presidente, anch'io considero la presente audizione assolutamente opportuna per tempestività e utile per chiarezza.

Ritengo davvero apprezzabile – e ringrazio il Ministro – la posizione rappresentata dal Governo che giudico solida e inoppugnabile, volta alla salvaguardia dell'interesse generale del Paese e dei cittadini utenti e

clienti dei servizi; l'interesse generale è costituito essenzialmente dalla rete e delle sue prospettive di sviluppo e definizione dell'ambito di accesso ai servizi. Da qui discende la necessità di agire essenzialmente sul quadro regolatorio senza interferire nelle dinamiche societarie.

Premesso questo, vorrei sottoporre all'attenzione del Ministro alcune osservazioni. Giustamente veniva detto che la Telecom non è un'azienda decotta, sia per volumi di ricavi assolutamente considerevoli, sia soprattutto – come giustamente si segnalava – per volumi di utile ancora più significativi, specie se raffrontati con altre realtà comunitarie.

Ciò nonostante, è un'azienda che presenta e ha presentato diverse anomalie, anche al netto dei recenti scandali, in termini di penetrabilità della struttura societaria stessa. Mi riferisco ovviamente alla catena di controllo che configura nei fatti una società – come già detto dal collega Grillo – di capitali senza capitali. Il dato forse più amaro è la presenza di una consistente percentuale di utili prodotti in questi anni non reinvestiti, ma addirittura ridistribuiti in dividendi societari. La sensazione è quella di un'azienda che alla lunga sega il ramo su cui si è seduta, giocando con l'interesse generale e, soprattutto, con la competitività del sistema Paese. La domanda che sorge spontanea è: come ritiene possibile – già vi accennava prima il senatore Brutti – che sia determinabile un quadro di remunerazione o di automatismo che garantisca gli investimenti necessari all'ammodernamento tecnologico della rete, dacché ciò determina non solo l'interesse generale, ma la competitività del sistema Paese?

La mia seconda riflessione si riallaccia agli interventi che mi hanno preceduto: è sempre più evidente che uno dei *deficit* che scontiamo e che sicuramente non deriva dagli ultimi mesi o anni è quello sullo stato di avanzamento del processo di liberalizzazione in generale e che è tanto più pesante laddove i servizi e l'attività sono più avanzate. Anche in questo caso mi sembra che la lingua batta dove il dente duole: vi è la necessità di un sistema di soggetti regolatori che avvertiamo non sufficientemente dimensionati rispetto alle problematiche in atto.

L'accusa di questi giorni, che forse è la più stringente nonostante le motivazioni fondate che il Ministro ci ha rappresentato, è quella del cambiamento delle regole in corsa, ovviamente salvaguardando tutti quegli elementi di un panorama in rapida e straordinaria evoluzione in cui le regole non sono scritte una volta per tutte. Mi interesserebbe conoscere il suo giudizio sul quadro delle Autorità di garanzia e in particolare sullo stato di salute e sulla robustezza del soggetto regolatorio in questione, in termini di controllo ma anche di determinazione delle regole più generali.

Infine (era già intervenuto il senatore Zanda al riguardo), in ragione delle informazioni che i giornali hanno rappresentato proprio in questi giorni rispetto alla possibilità di messa in campo anche di Mediaset, vorrei avere un elemento di maggiore precisione rispetto allo stato dell'arte del quadro istituzionale e normativo in termini di praticabilità di questa ipotesi.

PRESIDENTE. Vorrei fare una considerazione e porre due domande al Ministro.

Anch'io, come altri colleghi, penso che l'esposizione del punto di vista del ministro Gentiloni Silveri, a nome del Governo, renda estremamente chiara una posizione di grande equilibrio tra una forte attenzione alle regole e a un loro potenziamento e allo stesso tempo nessuna interferenza con dinamiche tra soggetti privati e di mercato che devono avere tutte le loro opportunità di evolversi. È una posizione nella quale mi ritrovo pienamente, anche se noto alcuni problemi, in particolare alcuni problemi di attuazione in ordine all'emendamento e ai tempi di approvazione. Però anche questo tema sarà oggetto di un confronto che faremo quando i provvedimenti saranno sottoposti alla nostra attenzione; avremo quindi modo di valutare la portata di questa parte regolatoria molto rilevante, su cui si fonda tutta l'azione del Governo.

Passo rapidamente alle due domande. La prima questione è quella del canone Telecom. Telecom è una società privata che tra i propri introiti ha un canone che deriva dalla sua storia passata. Ricordo che, quando discutemmo il disegno di legge di riforma del riassetto radiotelevisivo, questo fu uno degli argomenti invocati fortemente dal centrodestra per stabilire il tetto del 10 per cento alla possibile espansione nel campo radiotelevisivo. Si sosteneva, credo in modo anche motivato, che Telecom aveva un «vantaggio competitivo» grazie a questa certezza di introiti. Ritengo che una parte della nostra attenzione debba concentrarsi su questo aspetto.

La domanda che rivolgo al Ministro è la seguente: qual è l'entità, in termini di introiti, della dimensione da canone di Telecom? Naturalmente immagino che esista una stretta correlazione tra canone e obblighi di mantenimento della rete per sé e per tutti gli altri operatori. In secondo luogo, vorrei sapere se esiste un meccanismo di adeguamento del canone connesso ad un meccanismo di adeguamento degli investimenti. La parte collegata canone-investimenti ha degli strumenti di governo e di regolazione sui quali possiamo riflettere?

Per quanto riguarda la questione degli investimenti, se ho ben compreso attualmente l'Agcom ha aperto un tavolo con Telecom che sta lavorando in particolare su due aspetti: da un lato il tema della separazione, dall'altro quello degli investimenti. Se ho capito bene, c'è un ordine di grandezza – il Ministro poi potrà fornire chiarimenti – di circa 10 miliardi di investimenti da effettuare sulla rete per lo sviluppo della banda larga accessibile, che poi consente tutta quella innovazione di servizio ad esso correlata.

Mentre mi è molto chiaro come in ordine alla separazione, all'accesso a tutti gli operatori e agli obblighi di mantenimento della rete siano praticabili dei sistemi di regolazione, essendo il regime di autorizzazione e non di concessione e trattandosi di una società interamente privata, vedo un punto critico circa l'obbligo di investimento. Faccio una premessa politica: penso sempre che la strategia degli investimenti valga anche nel campo delle autostrade o degli investimenti ferroviari; dovrebbe essere una strategia che sta in capo al Governo che dovrebbe indicare, nell'inte-

resse generale dei cittadini e delle imprese, a cosa servirebbe. Quindi, da questo punto di vista, voglio capire se il Governo ha una propria strategia e delle proprie richieste. Comprendo perfettamente che, essendo il soggetto interamente privato, il valore della rete adeguato e reinvestito resta in campo privato e quindi ben difficilmente può essere il soggetto pubblico ad investire; sarebbe piuttosto fuori luogo, anche perché stiamo parlando di settori che guadagnano e che hanno grandi potenzialità di mercato.

La domanda è la seguente: l'emendamento, e più in generale il sistema di regolazione sulla questione investimenti, assicura l'adeguamento della rete in capo ad un soggetto privato, chiunque esso sia (lo sottolineo)? Questo rientra tra le esigenze generali di cui abbiamo assolutamente bisogno: una strategia pubblica in ordine agli investimenti e un sistema di rapporto pubblico-privato sugli investimenti che metta in determinate condizioni l'operatore (lo dico anche sulla base della nostra esperienza dato che la nostra Commissione a lungo ha dibattuto sulle concessioni autostradali). L'operatore privato tende a rallentare gli investimenti, che hanno dei costi molto elevati, a fronte invece di favorire i propri investimenti sul servizio. È chiaro che si tratta di sistemi diversi, però noto un aspetto critico non ancora completamente risolto, su cui gradirei conoscere l'opinione del Ministro.

BUTTI (AN). Ministro Gentiloni, questo momento di confusione che stiamo vivendo secondo noi è il frutto di una privatizzazione finta che ripercorrerò in tre tempi. I problemi che ancora oggi abbiamo sul tavolo, che sono stati ampiamente trattati dai colleghi che mi hanno preceduto, sono gli stessi che probabilmente, dall'epoca delle privatizzazioni degli anni Novanta, avrebbero già dovuto trovare una soluzione.

Credo sia paradossale l'atteggiamento di qualcuno, ivi compreso il Presidente del Consiglio, che si è dimostrato un po' sorpreso e un po' indignato; anche qualche altro suo collega ha avuto queste manifestazioni nel momento in cui è venuto a conoscenza delle variazioni importanti in casa Telecom. Devo dire che anch'io, fossi stato nei suoi panni o in quelli di qualche suo collega, dopo il grande regalo dell'estensione delle autorizzazioni di 15 anni, mi sarei offeso perché avrei avvertito come mie le questioni relative alle autorizzazioni e ai gestori. Sta di fatto che la Telecom è una società privata.

Voglio porre l'accento su questi tre tempi per farle comprendere le responsabilità della parte che lei oggi rappresenta, sicuramente molto più degnamente e dignitosamente, rispetto all'operazione di privatizzazione di cui è stata oggetto la stessa Telecom qualche tempo fa. Accadde che sotto il primo Governo Prodi si decise di privatizzare: non vi erano capitalisti disposti a mettere i capitali sufficienti per comprare l'azienda, per cui il Governo reperì gruppi industriali italiani in grado di acquistare soltanto il 7 per cento delle azioni (ricordo che ciascuno di essi acquistò non più dello 0,6 per cento) ed assegnò a questa esigua minoranza azionaria il potere di controllare e di gestire un'azienda, come tutti hanno ri-



cordato, importantissima per il sistema Italia. Lo schema, lo ricorderanno i colleghi più anziani sotto il profilo parlamentare, fu definito del «noccio-lino duro».

Poi arrivò (questo è il secondo tempo) il primo Governo D'Alema. Accadde allora che il cosiddetto libero mercato si accorse che con quell'assetto di capitalisti senza capitali, o quanto meno senza voglia di investire capitali, la Telecom era facilmente scalabile a condizione che altri soggetti (primo fra tutti, evidentemente, il Governo dell'epoca) non mettersero il bastone tra le ruote. Il Governo ovviamente non mise il bastone tra le ruote, anzi si parlò subito di capitali e di capitani coraggiosi che trovarono evidentemente una «barca» di quattrini messi a disposizione da banche in un certo qual modo compiacenti e acquisirono il controllo di Telecom. Questo è stato il passaggio al gruppo Colaninno, Gnutti & Co., che, ricordo, venne benedetto con distribuzione di indulgenze reciproche dal Governo D'Alema e ancora una volta realizzato sulla testa di migliaia di piccoli risparmiatori.

Arriviamo poi al 2001. L'indebitamento, come è stato ricordato, era pesantissimo e questo spinse qualcuno a pensare di far passare la mano ai capitali e ai capitani coraggiosi, nella speranza di individuare un gruppo che subentrasse con risorse economiche fresche ma soprattutto vere. Colaninno, Gnutti e compagni portarono a casa le loro plusvalenze realizzate dal monopolio pubblico privatizzato e, volendo usare un paragone calcistico, considerando quello che di pessimo stava facendo la Pirelli nel mondo del calcio con l'Inter, qualcuno ritenne di aver trovato il babbeo di turno e di potergli affidare Telecom: entrò quindi Pirelli in gioco.

Voglio ricordare un'ultima cosa, poi mi soffermerò sui nodi che vanno sciolti. Tutti sappiamo cosa è la Sogei, cui è affidata l'anagrafe tributaria italiana. Ebbene, ci si accorge che per qualche anno il simbolo più importante della sovranità del principe-Stato, cioè il sistema di tassazione, è stato di proprietà di una società privata, tanto che successivamente lo Stato dovette riacquistare la Sogei. Ho ricordato questo per illustrare, in tre tempi brevissimi, il caos (mi consenta di usare questa espressione) combinato dai suoi predecessori in termini di privatizzazione. Se ci fosse stata una privatizzazione diversa, viste e sentite le cose intelligentissime e lungimiranti che lei ci ha esposto nella sua relazione, oggi parleremmo di altro e non avremmo ancora gli stessi problemi che già 17 anni fa erano sul tavolo politico.

Il primo nodo è che non può esservi liberalizzazione se non c'è privatizzazione, perché in tal caso il monopolio pubblico diventa semplicemente un monopolio privato, mentre il problema vero è il monopolio.

Il secondo nodo è che esistono monopoli naturali ineliminabili. In tal caso è bene mantenere la proprietà pubblica, oppure, se si vuole privatizzare, si deve avere una regolamentazione chiarissima e rigidissima della libertà di accesso di tutti a quel tipo di servizio. Su questo secondo nodo è evidente la diversissima natura tra le reti e i servizi che evidentemente corrono sulle reti. È stato ricordato per l'ennesima volta questo pomeriggio: è il caso delle ferrovie, della rete elettrica, degli acquedotti,

delle autostrade, della rete telefonica fissa. Questi sono, appunto, monopoli naturali: se si privatizzano, occorre definire bene la libertà e le regole di accesso per tutti e soprattutto occorre definire in quale modo i margini di rendita debbano andare a remunerare il capitale di oggi e ad investire in nuove e moderne infrastrutture per il futuro. Tutto ciò non è stato fatto e oggi per l'ennesima volta ci domandiamo come affrontare la situazione.

Ancora, richiamo alcune brevissime questioni politiche che sono state trattate anche dai colleghi. Tronchetti decide di vendere: le risparmio, signor Ministro, la lettura della rassegna stampa, però – mi creda – non c'è un Ministro che faccia dichiarazioni identiche a quelle di un suo collega, e questo di per se è fastidioso. Ci avete già abituato in politica estera alla stessa condotta, però pensavamo che in una materia tecnica come questa ci fosse un po' più di convergenza. Dunque, emergono confusione e contraddizioni e Prodi parla di assetto tricolore. Vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che in questo periodo ENEL sta puntando a Endesa. Registriamo il ritiro dalla trattativa di AT&T e si parla di interferenze del Governo: anche su questo c'è stato come replica, tutto sommato, un imbarazzante silenzio. Il Wall Street Journal è sferzante con il Governo e con il Ministro delle comunicazioni e, purtroppo, parla di Italia tra gli sconfitti; c'è ancora il ricordo fresco di Abertis e si parla di protezionismo italiano. Ci troviamo di fronte a un monito di Bruxelles e a una minaccia della Commissione. Abbiamo sentito anche l'ambasciatore americano esprimere preoccupazione; a questo proposito, consiglio di lasciarlo parlare: dato che abbiamo visto l'ambasciatore cinese raccontare fesserie sul «Corriere della Sera» sui fatti di Milano, ascoltiamo l'ambasciatore americano parlare di queste cose che ci sembrano un po' più impegnative.

Infine, la vicenda Mediaset. Mediaset non può acquistare Telecom, signor Ministro; lo chiarisca lei ai colleghi un po' meno informati. Lei sa perché: non può farlo perché la legge del suo predecessore lo vieta, la legge n. 112 non lo permette.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Butti., credo che lo sappiano tutti in questa Commissione.

BUTTI (AN). Vuol dire che all'epoca il centrodestra non si mostrò pronò nei confronti di Mediaset.

Signor Ministro, lei ha citato alcuni strumenti che sono in possesso suo e del Ministero dell'economia: utilizzi questi strumenti e ci faccia sapere qualcosa quanto prima relativamente all'emendamento che intende sottoporre all'attenzione del Parlamento.

Concludo con un suggerimento, non a lei, perché so che è molto avveduto, ma ai suoi colleghi: un po' più di silenzio e un po' più di competenza e di professionalità non guasterebbe, nemmeno nel Presidente del Consiglio.

GENTILONI SILVERI, *ministro delle comunicazioni*. Ringrazio la Presidente e tutti i membri della Commissione perché credo che, sia

pure in sole due ore, abbiamo assistito ad una discussione che è entrata nel merito delle questioni. Cercherò di tornare su alcune di esse nel modo più rapido possibile.

Innanzitutto, pur avendo indicato quanto le competenze del Governo siano in fondo circoscritte in un regime come il nostro, privatizzato e liberalizzato, anche se con alterne fortune sotto il profilo sia della privatizzazione che della liberalizzazione, sottolineo che comunque nel corso degli ultimi dieci anni grazie a questo processo le competenze delle Autorità sono andate crescendo. Ciò nonostante, è chiaro che la semplice descrizione dei meccanismi di verifica connessi alle autorizzazioni generali, se esclude la possibilità di utilizzare quei meccanismi nei confronti di aziende europee, ma anche di aziende di Paesi come gli Stati Uniti (comunque certamente non in modo pregiudiziale), non implica affatto che non ci siano delle competenze. Lo ricordo perché tra i temi sollevati dal senatore Zanda mi sembra ci fosse quello della protezione dei dati nelle reti e della *privacy*, sui quali il Ministero delle comunicazioni ha avviato da alcuni mesi un'indagine amministrativa. Tale indagine, che stiamo conducendo passo passo assieme al Garante della *privacy*, naturalmente non si sovrappone affatto alle indagini della magistratura su Telecom, tant'è che la nostra indagine amministrativa riguarda tutti gli operatori telefonici perché i buchi verificatisi dal punto di vista della protezione dei tabulati dei dati di traffico telefonico ed emersi in questi mesi hanno coinvolto i diversi operatori. Quindi sia il Garante che il Ministero, nella sua indagine amministrativa, stanno lavorando al fine di migliorare gli elementi di protezione di questi dati nei confronti di tutti gli operatori.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Zanda e da molti altri colleghi, a cominciare dal senatore Cicolani, circa l'intenzione del Governo di ingerirsi e interferire nella vicenda del controllo azionario di Telecom, pensavo di essere stato chiaro in merito. Lo ripeto: il Governo non intende interferire con strumenti amministrativi nella questione del controllo azionario che è emersa in queste settimane.

Infine, il senatore Zanda, come il senatore Butti e altri intervenuti, proponevano una questione di cui si è discusso molto in questi giorni; potrei cavarmela con la risposta che dava il senatore Butti poc'anzi, anche se non condividerei pienamente la sua analisi circa le motivazioni che hanno spinto a introdurre quella norma nella legge n. 112 del 2004. Comunque, sta di fatto che su questa materia sono in ballo due distinte questioni. La prima è una questione che riguarda il conflitto di interessi che è all'attenzione della Camera dei deputati; è ovvio che un tema del genere ha qualche collegamento. Per quanto riguarda invece la questione dal punto di vista delle leggi vigenti e della disciplina *antitrust*, la legge n. 112 del 2004 esclude la possibilità non solo di un controllo ma anche, come sapete, di un collegamento tra Mediaset e Telecom. L'esclusione del collegamento, recita l'articolo 2359 del codice civile significa l'esclusione di una «influenza notevole» di un'azienda sull'altra. Questa influenza notevole viene presunta per le aziende quotate per partecipazioni superiori al dieci per cento, non viene tuttavia esclusa per partecipazioni anche al di sotto di

questa soglia. Il codice civile in sostanza stabilisce, parlando di società quotate, che se le partecipazioni arrivano al dieci per cento c'è influenza notevole e comunque questo è vietato dalla legge n. 112. Se, invece, siamo al sotto del dieci per cento saranno le Autorità, probabilmente anche quelle europee, a stabilire se ci sia o meno quell'influenza notevole vietata dalla legge n. 112. È quindi chiaro che un collegamento di questo genere, essendo vietato da una legge in vigore, non è proponibile; mi riferisco al collegamento definito come influenza notevole di un'azienda sull'altra.

Il senatore Mazzarello chiedeva, tra gli altri, se il Governo sia a conoscenza di offerte alternative. È chiaro che il Governo non intende e non può entrare nel merito di queste materie, mentre certamente può dire quello che al momento sappiamo sui tempi del preannunciato emendamento relativo ai poteri dell'Autorità in materia di scorporo della rete. Analoga domanda era stata posta anche dal senatore Grillo. Abbiamo definito l'emendamento insieme agli uffici della Commissione europea e penso che lo potremo depositare formalmente in questa settimana. Abbiamo valutato con il Ministro per i rapporti con il Parlamento a quale disegno di legge presentarlo. Al momento al ministro Chiti – ovviamente molto più esperto di me su ciò che è all'ordine del giorno dei due rami del Parlamento – la soluzione che sembra più coerente è la sua presentazione al disegno di legge sulle liberalizzazioni attualmente all'esame alla Camera dei deputati. Non si tratta comunque di una decisione definitiva; decideremo in questi giorni con il ritorno in Italia del Presidente del Consiglio.

Il senatore Martinat proponeva alcune sue valutazioni circa il peso per il nostro Governo e per il Paese delle dichiarazioni rese dall'ambasciatore degli Stati Uniti. Penso che l'ambasciatore degli Stati Uniti abbia enunciato dei principi e ritengo che il Governo italiano pratici questi principi quanto il Governo degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le diverse questioni proposte dal senatore Paolo Brutti, non mi soffermo su quelle di esse che condivido: l'evoluzione della rete, il traffico voce, i servizi.

Un tema molto delicato, che veniva riproposto sia dal senatore Baldini che dal senatore Grillo, concerne le caratteristiche della cosiddetta separazione della rete. Queste caratteristiche sono esattamente l'oggetto del dialogo (confronto, negoziato o percorso che dir si voglia) iniziato a fine settembre tra Telecom e Autorità per le comunicazioni. Naturalmente, a questo confronto non sono disinteressati ed estranei gli altri operatori. L'intervento del Governo mira a conferire più poteri all'Autorità ma non a sostituirsi ad essa nell'assunzione delle decisioni. Se volete, io posso esprimere una mia valutazione o descrivervi il quadro delle valutazioni tecniche ma non posso, di certo, assumere una decisione in materia al posto dell'Autorità.

La discussione attraverso la quale il sistema britannico è giunto a una separazione funzionale e non societaria è assolutamente densa di significati e contenuti. In sintesi, la decisione deriva dalla volontà di non creare

dei colli di bottiglia amministrativi troppo rigidi, operando una distinzione nella rete che potrebbe poi non essere così rigida. In sintesi, dove finisce il perimetro di una società e comincia quello di un'altra? Certamente esso non finisce con i doppini telefonici di rame che si trovano in circa 30 milioni di appartamenti ed uffici. Finisce forse con le decine di migliaia di armadietti telefonici installati in tutto il Paese? Oppure finisce con le decine di centraline presenti nelle grandi città e installate nell'ordine di poche unità nei centri più piccoli? L'oggetto della discussione è questo e ha un contenuto e un valore economico molto rilevante. Ofcom ha valutato che decidere una separazione societaria, non irreversibile ma molto poco flessibile, comporti un rischio di notevole rigidità dal punto di vista amministrativo. La fusione tra Telecom e Tim, seguita all'OPA di Telecom su Tim, non è ancora terminata dal punto di vista del percorso societario e sono trascorsi circa tre anni.

Naturalmente, considerando la questione da un altro punto di vista, l'Italia non è il Paese della *common law* e del grandissimo rispetto per i poteri e i ruoli delle Autorità indipendenti. Quindi, come sostenuto da qualcuno degli intervenuti, in un contesto di minor rispetto formale di queste regole (per consuetudine o tradizione), è possibile che l'effettiva muraglia cinese di *governance*, di trasparenza nell'equivalenza di accesso e di impedimento all'utilizzazione dei *database* di una società a vantaggio delle altre società del medesimo gruppo non siano sufficienti. In questo senso una distinzione societaria potrebbe essere più congrua.

Questo è il quadro tecnico rispetto al quale bisogna assumere tale decisione che, ripeto, deve essere assunta. L'emendamento del quale stiamo parlando attribuisce all'Autorità per le comunicazioni l'ultima parola, in modo particolare sulla possibilità di rendere obbligatoria una separazione funzionale. La separazione societaria, comunque, deve essere frutto di un'intesa tra le parti. L'emendamento conferisce all'Autorità per le comunicazioni poteri ulteriori e aggiuntivi perché all'esito di questo confronto e di questo negoziato emergano regole di separazione funzionale e di *governance* separata. Questo è diverso rispetto a conferire poteri per decidere dall'alto una separazione societaria che difficilmente potrebbe essere affidata a una scelta di questo genere a causa del complesso delle norme del codice civile.

Il tema del *Wi-Max* necessita di un approfondimento e, forse, sarebbe opportuno suggerire alla presidente Donati di affrontare l'argomento in una prossima seduta della Commissione. Certamente, il Ministero assegnerà le licenze del *Wi-Max* con una gara e in base ad indirizzi forniti dall'Autorità indipendente. La legge, infatti, prevede questo: il Ministero svolge la gara sulla base di indirizzi forniti dall'Autorità. La consultazione sul punto svolta finora dall'Autorità tenta di far emergere un modello non troppo diverso da quello seguito l'anno scorso in Francia e Germania, che ci hanno preceduto nell'assegnazione di queste licenze. In questi Paesi le licenze sono state messe a gara con obblighi molto cospicui di copertura del territorio, da servizio universale. L'ordine di grandezza delle vicende del *Wi-Max* non ha nulla a che vedere con la gara sull'UMTS, in quanto

le licenze sono state assegnate per un ammontare complessivo di decine di milioni di euro; si tratta quindi di ordini di grandezza inferiori a quelli delle famose gare per l'UMTS.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Baldini, sul tema Mediaset ritengo di avere risposto. Forse, senatore, lei vuole condurmi a fare affermazioni che non condivido. A suo avviso, se il problema si risolve solo attraverso la ripubblicizzazione, non conta che questa sia funzionale o societaria; pertanto il Governo avrebbe il dovere di affermare che vuole ripubblicizzare la rete. Io non voglio questo e penso che, tra i due modelli, rete pubblica e rete con forti regole pubbliche, l'Italia non possa che scegliere (considerata anche la privatizzazione realizzata dieci anni fa) un modello con regole forti e severe. Come ho cercato di evidenziare nella mia introduzione, stiamo implementando e rafforzando tali regole in corso d'opera. Non a caso, tre provvedimenti assunti quest'anno sono rafforzativi dei poteri dell'Autorità in questa direzione. La rete, regolata in modo forte e severo dallo Stato e dal sistema pubblico, non deve tornare sotto il controllo, la proprietà e la gestione pubblica.

Per rispondere a uno dei temi posti dal senatore Grillo, le valutazioni politiche di ciascuno e i problemi di consuetudine e cultura politica di ciascun Paese costituiscono discorsi a sé stanti. Nel contesto attuale e per quanto riguarda la rete e il sistema delle telecomunicazioni, l'antidoto al vizio della discrezionalità è di mettere il più possibile il sistema in condizione di dare regole precise alla rete, in modo particolare attraverso gli orientamenti del Parlamento e i poteri regolatori di un'Autorità indipendente. Ripeto: sono regole in via di evoluzione, non fissate venti anni fa e sempre uguali a se stesse. Verificheremo tutto e questa è la risposta da fornire secondo me.

Non voglio affatto negare che ci siano problemi – ne parlava anche il senatore Butti – nella lunga scia della privatizzazione di Telecom decisa dieci anni fa, anche se vorrei che contestualizzassimo quelle decisioni. Ricordiamoci che furono prese in un contesto nel quale si era deciso di liquidare l'IRI e vi era una straordinaria necessità di fare cassa per agganciare il nostro sistema a quello dell'euro: con il senno di poi, dobbiamo tutti riconoscere che fu una delle decisioni fondamentali assunte dal nostro Paese negli ultimi venti anni. Gli obiettivi di allora in parte furono raggiunti: quella privatizzazione procurò allo Stato 26.000 miliardi di vecchie lire, dando un contributo in quella direzione. È verissimo tutto ciò che di critico è stato detto sul cosiddetto «nocciolino duro» dell'epoca, che alla fine arrivò a possedere il 6,6 per cento dell'azionariato Telecom, purché – per la cronaca e per correttezza nella descrizione degli eventi – si ricordi il fatto che i successivi capitoli di questa storia non sono stati molto più brillanti.

Se rileviamo un problema nel nostro sistema – che in gergo giornalistico si definisce di «scatole cinesi» – ciò non avviene a corrente alternata nei cinque anni in cui ci sono maggioranze di centro-sinistra e non con i Governi di centro-destra. Il problema è che questa scia delle privatizzazioni si trascina da dieci anni, perché le maggioranze che si sono alternate

nel medesimo arco di tempo non sono riuscite del tutto ad affrontarlo e a risolverlo.

Per quanto riguarda le licenze UMTS posso assicurare alla Commissione che quando riceveremo offerte ne discuteremo in modo assolutamente trasparente, cercando di sfruttare l'occasione per evitare quelle forme di discrezionalità che legittimamente preoccupano. D'altra parte, la delega prevede paletti abbastanza chiari. A quanto mi sembra di capire, non c'è un interesse diffuso degli operatori, ma interessi diversi in materia.

Vorrei rispondere all'ultimo quesito posto dal senatore Grillo in merito all'emendamento che presenteremo: sul quando e sul come penso di avere già fornito una risposta. Senatore Grillo, lei obietta che arrivi in ritardo: certamente tutto si può fare più rapidamente, ma vorrei essere riuscito a trasmettere la sensazione che stiamo parlando di un lavoro *in progress*. Questo confronto tra l'Autorità e l'*incumbent* sul destino della rete e sulla sua frammentazione è cominciato 7-8 mesi fa. A settembre abbiamo adottato un primo provvedimento di rafforzamento dei poteri dell'Autorità; oggi ne annunciamo un altro che sarà adottato tra circa sei mesi (se il Parlamento lo vorrà). Non è un lavoro *in progress* solo in Italia – ci tengo a chiarirlo – perché è esattamente il tema (regime della rete e rapporto tra accesso e investimenti nella rete) di cui si discute in tutti i grandi Paesi occidentali, definendo leggi, regole e attività delle *authority*. Nell'introduzione, alla luce di questo tema, ho precisato che anche il quadro europeo si sta aggiornando. Certamente tutto si potrebbe fare con maggior puntualità, ma il lavoro segue una tendenza reale.

Infine, le questioni poste dalla presidente Donati sono sostanzialmente due: la prima riguarda il ruolo del canone. Attualmente il canone (la quota fissa delle bollette – per intenderci – anche se generalmente non viene definito così, perché vi sono molte controversie, anche di tipo amministrativo, sulla definizione di canone) ha un peso di circa 4 miliardi su un complesso di ricavi – se non ricordo male – di 16,9 miliardi, il che significa una quota piuttosto consistente del traffico voce e dei servizi di rete fissa Telecom (circa un quarto del totale). L'Autorità ha un ruolo in questa vicenda che gli deriva non tanto dalla circostanza che stabilisce il canone, ma da una competenza generale nella determinazione delle tariffe, che porta di fatto a un rapporto negoziale con Telecom per la definizione del canone medesimo.

In conclusione, gli investimenti sono uno dei temi più delicati di tutta la partita. Lo sono in tutta Europa ma, ad esempio, anche negli Stati Uniti. Pensate che negli Stati Uniti è in corso un confronto tra le due grandi società della rete, Verizon e At&t: una propone un piano di investimenti per 25 miliardi di dollari, l'altra per 5 miliardi di dollari. Dov'è la differenza? Le due società hanno strategie tecnologiche e industriali molto diverse: una sostiene che bastino venti *megabyte* di connettività e che, quindi, il contenuto di fibra possa essere anche molto modesto, l'altra sostiene che ne serva molto di più. Come sapete, la Cina – precedentemente citata dal senatore Butti – ha proposto addirittura un piano per fornire tutte le

famiglie di un *gigabyte* entro il 2015: mi sembra un obiettivo molto ambizioso.

In ambito europeo il problema è individuare un quadro di regole che consentano questi investimenti. È un nodo molto delicato. Penso che in Italia si debba fare una scelta ispirata all'esperienza britannica, cercando di garantire un po' più di certezza alla necessità di investimenti, pur sapendo che questo *surplus* di certezza ha confini molto delicati in rapporto alla regolamentazione europea.

La decisione adottata dai tedeschi di spingere la Deutsche Telekom a lanciare un piano di investimenti per il VDSL (le reti di prossima generazione) e in cambio consentire alla stessa per legge di decidere le regole d'accesso per gli operatori alternativi, tra cui vi è anche la Telecom Italia (che in Germania si chiama HanseNet ed è il secondo operatore per la banda larga), sarà sicuramente posta in discussione dalla Commissione europea. Bisogna trovare un equilibrio tra le regole della Commissione europea, che non prevedono forme di aiuti di Stato a questa o a quell'azienda, e la necessità per le società che devono investire (non solo Telecom, ma anche Fastweb e, auspicabilmente, molte altre) della certezza di forme di remunerazione compatibili con la normativa europea. Credo che si possa affrontare questo tema lavorando sulle tariffe. Al tempo del lancio della rete mobile in Italia si è fatto questo. Chi investiva sulle reti mobili ha potuto godere di alcuni vantaggi che gli hanno consentito di ammortizzare quegli investimenti; il mercato – tutto sommato – si è sviluppato bene, perché è vero che non ovunque c'è liberalizzazione, ma nel settore del mobile certamente c'è. Quello degli investimenti, presidente Donati, sarà uno dei nodi più complicati dal punto di vista normativo nella definizione del sistema nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gentiloni per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

Mi sembra di poter concludere che questo lavoro in progressione anche oggi ha visto solo una tappa. Il Ministro ha già dato la sua disponibilità a ritornare in Commissione per affrontare sia il tema dell'introduzione del *Wi-Max* in Italia, sia la questione relativa all'UMTS; ho raccolto la sua disponibilità e la riporterò all'Ufficio di Presidenza.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 17.*